

## L'OPINIONE

/CRISTINA MADERNI

/deputata PLR in Gran Consiglio

# RIFORMA FISCALE: OCCASIONE UNICA

**L**a riforma fiscale cantonale al voto il 9 giugno costituisce un'occasione unica e un passo decisivo verso un futuro economico e sociale più prospero per i ticinesi. È dunque interesse di tutti sostenerla.

La necessità di questa riforma è innegabile. Il Ticino continua a posizionarsi in fondo alle graduatorie intercantionali, mostrandosi poco attrattivo per una serie di importanti attori dell'economia che invece è vitale mantenere sul territorio. Anzi, dobbiamo riuscire ad attrarre di nuovi.

La fuga di importanti contribuenti verso altri lidi è un fenomeno noto, così come lo è la tendenza a migrare in cantoni vicini da parte di chi ritira ingenti capitali di previdenza. A questo si aggiunge la riluttanza dei manager a trasferirsi in Ticino, con la conseguenza che le aziende non li seguiranno. E che dire degli ostacoli di natura fiscale che chi subentra nelle piccole aziende familiari deve superare, con potenziale perdita di occupazione e di know-how? La riforma al voto offre soluzioni concrete per invertire questa tendenza, attraverso una serie di misure volte a ridurre il carico fiscale, migliorare l'equità e preservare la competitività. Si tratta di misure ben ponderate che contribuiranno a promuovere la crescita economica e a garantire una gestione finanziaria sostenibile. Una mossa che, così ci dice la storia del nostro Cantone, porterà non a comprimere, bensì ad aumentare il gettito complessivo. Va sottolineato che il Ticino, con questa riforma, vuole semplicemente rientrare nella media nazionale. Vuole poter essere competitivo come gli altri cantoni. Nulla di più.

È una riforma per tutte le fasce di reddito e offre vantaggi tangibili a tutti i ticinesi. Dai lavoratori ai pensionati, dalle famiglie ai piccoli artigiani.

Ed è difficile essere più concreti: a partire da questo anno, il coefficiente d'imposta cantonale è aumentato del 3%. Il carico fiscale è già più alto per tutti! In caso di un «no» alla riforma fiscale l'aumento diverrà definitivo, per giunta in un momento che sappiamo essere poco opportuno di fronte a costi in crescita in numerosi settori industriali e al conseguente peso sulle economie domestiche. Per combattere questo rischio la riforma prevede un taglio lineare delle aliquote dell'imposta sul reddito. Un provvedimento che comporterà una riduzione anche delle imposte comunali e, di principio, permetterà ai contribuenti ticinesi di beneficiare di uno sgravio complessivo medio pari al 3%. Verrà così raggiunto l'obiettivo di neutralizzare per le persone fisiche il ritorno del coefficiente d'imposta cantonale al 100%, garantendo una situazione fiscale più sostenibile per le famiglie.

Il 9 giugno sarà decisivo per scongiurare una minaccia che grava su di ognuno di noi. Come cittadini siamo chiamati a sostenere una riforma che vuole un Ticino più attrattivo e prospero per tutti. Per evitare aumenti d'imposte a tutti, votiamo «sì» alla riforma!

# OPINIONI

## L'OPINIONE

/MAURIZIO CANETTA

/deputato PS in Gran Consiglio

# DIRE NO È LOGICO E NON IDEOLOGICO

**L**o voto del 9 giugno sulla riforma fiscale non è una questione tra destra e sinistra, non è un voto ideologico, ma un voto logico. La maggioranza di governo e parlamento ha voluto un pacchetto completo e ha rifiutato di discutere i singoli elementi della riforma. È una tecnica ben nota: mettiamo tutto nello stesso calderone, così potremo accusare chi è contrario di non volere il bene comune. Il fatto è che tre misure della riforma sono condivisibili e condivise (riduzione dell'aliquota sui prelievi dei capitali di casa pensione, aumento delle deduzioni per spese professionali, riduzione delle aliquote per i passaggi di proprietà nelle aziende di famiglia). Al punto che il Partito socialista e i Verdi hanno già presentato gli atti parlamentari da introdurre subito nel caso in cui il referendum passi. Restano la riduzione dell'aliquota massima per i super-salari, ovvero per chi guadagna più di 30 mila franchi al mese e la riduzione lineare dell'1,66% per l'imposta sul reddito. Lo specchio delle allodole del «paghiamo tutti meno tasse» con

### Non è certo

il clima sociale che attira i grandi contribuenti

la misura dell'1,66% ha subito allarmato i Comuni, che si trovano con un gettito ridotto a preventivi già elaborati. Mendrisio, ad esempio, annuncia un milione e mezzo in meno. Conseguenza: si aumenterà il moltiplicatore, dunque si pagheranno più tasse. Favorire i super-salari è un controsenso sia per ragioni di sostanza che di scelta del momento. Viviamo un periodo delicato con salari erosi dall'inflazione, premi di cassa malati che aumentano ogni anno, affitti che crescono, prezzi di ogni genere che salgono. Chi guadagna più di trentamila franchi al mese non ha ovviamente le preoccupazioni della maggioranza della popolazione. Regalare loro decine o centinaia di migliaia di franchi pensando che, attratti dagli sgravi, super-manager e salariati d'oro vengano a frotte in Ticino, è solo un'illusione, contraddetta dalle cifre, che dicono: il loro numero è sostanzialmente stabile. E poi: con quei livelli di reddito sono altre le motivazioni che spingono a scegliere una residenza. Scuole, trasporti, tranquillità e stabilità sociale, possibilità di non essere visibili, clima. Tutti elementi che il Ticino possiede in abbondanza.

Certo, se continuiamo ad abbassare le tasse ai più facoltosi e nello stesso tempo tagliamo sul sostegno alle categorie più fragili e nel settore sociale, apriamo il campo all'inquietudine e al malcontento, perché la gente vede e subisce la riduzione dei servizi, mentre fatica sempre di più a far quadrare i conti. Non è certo un clima sociale che attira i grandi contribuenti. Ecco perché la logica dice di votare «no» alla riforma fiscale.

## L'OPINIONE

/CHRISTIAN GARZONI

/PH Dr. presidente mediX Ticino

# SANITÀ, SERVONO SOLUZIONI EFFICACI

**L**'iniziativa «Per un freno ai costi» vuole introdurre un articolo costituzionale che collega la spesa sanitaria alla crescita dei salari nominali e dell'economia. Le disposizioni transitorie sono molto specifiche: verrà permessa una crescita pari a 1,2 volte la crescita dell'economia. Di pari passo, se l'economia va male, anche la spesa sanitaria dovrà diminuire. Questo rigido limite alla spesa sanitaria è estremamente dannoso e pericoloso per il sistema sanitario e per la capacità di prendere a carico i pazienti. L'iniziativa non parla di riduzione dei costi, ma dell'assunzione dei costi. Concretamente quindi essa vuole fissare un rigido tetto alle prestazioni rimborsate dall'assicurazione malattia di base senza offrire nessuna soluzione su come effettivamente ridurre la spesa sanitaria. Inoltre questo meccanismo non tiene in considerazione importanti fattori come l'invecchiamento demografico e il progresso medico-tecnico.

La conseguenza di questa iniziativa è chiaramente una medicina a due velocità. La limitazione delle prestazioni coperte dall'assicurazione di base comporterà che una parte delle cure non potrà più essere fornita o dovrà essere pagata di tasca propria. Chi potrà permetterselo potrà farsi curare. Gli altri dovranno aspettare a lungo o potrebbero non ricevere tutte le cure di cui hanno bisogno. Anche il Consiglio Federale ha messo in guardia contro il rischio di razionamento delle cure. Per evitare questo ingiusto razionamento delle cure e una medicina a due velocità, il Parlamento ha approvato un controprogetto indiretto che entrerebbe in vigore in caso di bocciatura. La nuova Legge prevede obiettivi di costo e di qualità delle cure, lasciando margini di manovra ai Cantoni ed evitando il rischio di limitare severamente l'accesso alle cure.

Per ridurre i costi della sanità abbiamo quindi bisogno di misure concrete. Un esempio sono il potenziamento delle cure integrate, come avviene ad esempio già a livello svizzero con le reti di medici attive in tal senso e che hanno portato l'iniziativa anche nel nostro Cantone con progetti di rete di medici di famiglia che permettono di contenere efficacemente i costi mantenendo un'alta qualità delle cure.

Una risposta chiara ed efficace. Un'ulteriore riforma urgente è l'approvazione della riforma delle tariffe ambulatoriali TARDOC, in modo che i trattamenti possano essere forniti in modo appropriato ed economico sulla base dei dati e possano adattarsi rapidamente alle mutevoli condizioni quadro. Abbiamo bisogno di misure pratiche, concrete ed efficaci, non di un rigido vincolo sulle prestazioni di base coperte dall'assicurazione malattia che limiterà l'accesso alle cure e introdurrà una medicina a due velocità. Per questo motivo votiamo «no» il prossimo 9 giugno alla dannosa iniziativa del Centro, per non distruggere il nostro sistema sanitario di qualità.

## L'OPINIONE

/GIUSEPPE LAPERCHIA

/docente

# AUTOLESIONISMO OCCIDENTALE ANDARE ALLE ORIGINI

**L**'Europa non si ama, assere in una celebre conferenza all'ora cardinale Ratzinger. Sì, possiamo oggi ribadire, l'Occidente non si ama. È portato a fraintendere e, quindi, a sottovalutare, se non a rifiutare, la propria tradizione storico-identitaria, il proprio patrimonio culturale. Dato preoccupante che oggi emerge con particolare rilievo in quanto l'Occidente deve muoversi in un minaccioso clima internazionale. Le cause di questa disaffezione di tanti occidentali (al seguito spesso di fior fiore d'intellettuali) verso le proprie radici storico-culturali e il proprio referente politico-istituzionale sono molteplici. Ma, se guardiamo bene, presentano un comune denominatore. Essi tendono a ritenere l'Occidente il responsabile numero uno, se non unico, di tutti i mali del mondo e, perciò, di tutti i conflitti che vi scoppiamo, oggi con singolare recrudescenza.

All'origine c'è la condanna dell'Occidente quale patrocinatore del capitalismo: condanna emessa senza sosta dalla tradizione dottrinale e politica di stampo soprattutto marxista.

### La scuola

non trasmette più alle generazioni il nostro patrimonio

Senza tener presente che Marx desidero attenuava e contemperava il verdetto anticapitalistico riconoscendo come indispensabile l'apporto dovuto al processo di modernizzazione e, quindi, alla stessa classe borghese, nel favorire il progresso economico-sociale. Oggi siamo addirittura al punto in cui perfino docenti di storia finiscono per ridurre la complessa visione dell'autore del «Capitale» allo schemino rappresentato dalla elementare «contrapposizione di ricchi e poveri». Contrapposizione che un politologo del livello di Nicola Matteucci sulle orme di Tocqueville definiva infatti «infantile e non scientifica».

Man forte nel favorire l'autolesionismo occidentale la dà il malinteso universalismo professato dall'ideologia multiculturalista, la quale insegna a valorizzare le altre culture, ma a discapito, se non in disprezzo, della nostra. La scuola, in primo luogo, da noi non svolge più il suo compito originario diretto a trasmettere di generazione in generazione il nostro patrimonio storico-culturale. Trascura l'insegnamento della nostra tradizione identitaria, compresa quella relativa all'introduzione e al consolidamento delle nostre Istituzioni politiche liberaldemocratiche: come se non fossero meritevoli di essere difese. Viene alimentato così il fenomeno, qui stigmatizzato, di cittadini tiepidi, indifferenti, ignari, e perfino ostili nei riguardi di esse. Nei riguardi, soprattutto, della cosiddetta democrazia formale, anche se è proprio questa a fare dell'Occidente il mondo libero. L'indispensabilità della quale la scopriamo solo quando la perdiamo: perdendo le nostre libertà.